Come potrebbe essere una nuova minaccia?

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **63 (1991)**

Heft 3

PDF erstellt am: **26.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-247014

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Come potrebbe essere una nuova minaccia?

Col Roberto Vecchi, redattore capo RMSI

ERSCHLOSSEN EMDD
MF 404 / 14

Parto da quel 1990 che ha visto succedersi, con grande ritmo incalzante, avvenimenti di grande importanza. Si può senz'altro affermare che, in quell'anno, ha trovato piena conferma la teoria secondo cui nei tempi moderni la storia e il progresso procedono e si sviluppano ad una velocità atta a condensare in pochi mesi ciò che un tempo richiedeva decenni.
La guerra fredda fra Est e Ovest, che durava da 45 anni, era cessata e grandi prospettive di pace apparvero all'orizzonte. Si era passati dalla contrapposizione fra i due blocchi, alla coesistenza pacifica. Difficoltà economiche all'interno dell'URSS avevano reso evidente il fallimento dell'idea marxista-leninista. Va sottolineato inoltre il fatto della impossibilità sovietica, tra l'altro constatata dal proprio vertice politico, per riversare nuovi importanti fondi nella industria dell'armamento dopo l'annuncio fatto dal presidente degli USA Reagan per un programma di difesa basato sullo scudo spaziale.
Siamo stati così spettatori di un processo di evoluzione che modificava in modo deciso, i rapporti esistenti prima del 1989. In Svizzera invece stiamo vivendo un momento di particolare interesse per la difesa nazionale. Abbiamo celebrato, o stiamo celebrando i 700 anni di esistenza del nostro paese. Una festa che rievoca, soprattutto, il desiderio svizzero di libertà che ha sempre inteso guardarsi da chiunque avesse avuto intenzioni bellicose verso il nostro territorio. Così com'è oggi non lo si tocca e si protegge pure la propria popolazione dando pure un colpo di mano a quelle al di fuori dei nostri confini.
Siamo pure giunti a discutere per una nuova formula d'Esercito. E ciò fa parlare tanta gente fra cui molti a sproposito. Tanti si sentono dei novelli «Napoleoni», e inventano dei nuovi patti, altri, invece, si trasformano in «Klausewitz formato 91», ma finora nessuno ha voluto o non ha saputo pubblicare una valutazione reale della situazione attuale o, per meglio dire, non ha cercato una possibile minaccia.
Mi sia allora permesso di cercarne una io senza pretendere di essere uno dei due importanti personaggi citati più avanti.
Attualmente si può affermare che la minaccia oggi sia alquanto diversa da quella che, per 45 anni, ha condizionato la nostra vita. Era, allora, la minaccia dell'Oriente, oltre la cortina di ferro che, un giorno o l'altro avrebbe mandato qualcuno o qualcosa per modificare i nostri sistemi di vita; le nostre strutture socio economiche. Il Patto di Varsavia è ormai sciolto e l'Unione Sovietica non ha più intenzione di esportare quelle ideologie che formarono, per oltre 70 anni, il proprio sistema di vita e politica. Nei teoremi della rivoluzione di «ottobre» si leggeva infatti chiaramente come la sua ideologia dovesse dapprima dominare nell'Unione So-

vietica per poi conquistare il mondo. Tuttavia è bene non farsi troppe illusioni in quanto, militarmente, la situazione non ha subito troppi cambiamenti, perché l'apparato militare sovietico non è scomparso, ma solo arretrato e diminuito nella entità numerica e con l'eliminazione di materiali e mezzi obsoleti.
Esso tende pure a ricercare una maggiore compattezza etnica e un migliore consenso popolare. Dopo lo scioglimento del Patto di Varsavia si sono creati vari stati cuscinetto, ma si è anche rinnovata quella penisola Balcanica che sta ristabilendo una situazione militare inconsistente come lo fu prima della decisione «nazi-stalinista» di annessione all'URSS. Mi pare di ravvisare come, politicamente, questa penisola sia instabile e che abbia rispolverato quelle latenti conflittualità secolari che favorirono e favoriscono l'innalzarsi dei rischi di conflitti locali facili ad allargarsi.

Facciamo un esempio

Che ne sarebbe se qualche paese «fratello» chiedesse o volesse portare aiuto?
Nell'insieme tuttavia si propone, in generale, un esame in prospettiva storica e strategica che ci porta ad individuare un atto presente da millenni e che si manifesta in quegli interessi che vagano da Oriente verso Occidente per raggiungere lo sbocco verso i mari caldi. (E qui parlo di tutta l'URSS).
Non voglio certo rifarmi alle grandi invasioni dei Barbari o di Attila, oppure a quelle dei potenti: — «Ivan il Terribile e di Caterina di Russia o, peggio ancora, di Stalin e Breznev» per cercare ragioni, ma non posso certo tralasciare la domanda a sapere se veramente sia di colpo stata cancellata una costante storica.
Certamente non esiste un pericolo immediato, ma sicuramente non siamo autorizzati a pensare che esso sia stato cancellato definitivamente.
Non c'è più il Patto di Varsavia e, l'Unione Sovietica, al momento, ha gravi problemi interni da risolvere, ma non siamo sicuri che, una volta trovata la soluzione, magari tra qualche decennio potremmo ritrovarci come prima.
Qui potrei richiamare ad esempio la situazione tra Irlanda e Inghilterra. Infatti la situazione di tensione fra i due paesi dura e si rinnova da oltre otto secoli e più precisamente da quando il papa Adriano IV fece dono dell'Irlanda a Edoardo II.
È ben vero che, nella storia, due democrazie non si sono mai fatte deliberatamente la guerra. Certo vi sono stati scontri economici o lotte in altri settori, ma non si è mai fatto ricorso all'apparato militare. Il ricorso alla violenza delle armi è sempre avvenuto tra regimi assolutisti o da parte di un tale regime contro una democrazia, ma mai tra due democrazie. Ciò che possiamo proporre è la speranza che

la futura democrazia orientale diriga il suo corso storico di potenza verso Occidente in modo deciso, così come fa il Giappone verso gli USA e l'Europa sul piano economico. Io me lo auguro, ma senza avere la certezza che nelle vene di quei popoli orientali scorra davvero il medesimo sangue democratico che è nelle nostre vene. È quindi lecito chiedersi se quei popoli saranno veramente capaci, nel giro di due o tre generazioni, di dimenticare l'attuale concezione politica durata circa 70 anni, per convertirsi al nostro credo democratico dando così conferma a quanto scritto più avanti che mai due democrazie si sono guerreggiate.
Di fronte a questo dubbio mi sembra lecito affermare che non possiamo abbassare la guardia e che non dobbiamo illuderci che si possa eliminare ogni strumento o concetto di difesa nell'ipotesi, utopica, che mai più saranno necessarie strutture militari per garantirci la sicurezza.
Quindi un esercito, anche di nuovo formato, è necessario se non vogliamo un giorno trovarci a dover dipendere da terzi. In 700 anni ciò non è stato il caso e non dobbiamo modificare questa nostra volontà.